

LIVIO GUERRA

413

Cav. Uff. LIVIO LIBERATI

LA GRAN
MATTAZIONE UMANA

nell'anno di grazia 1914

BIBLIOTECA
ALESSANDRINA
ROMA



ROMA

TIPOGRAFIA DELL'UNIONE EDITRICE

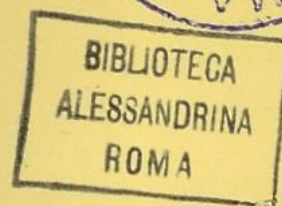
Via Federico Cesi, 45

—
1915

Cav. Uff. LIVIO LIBERATI

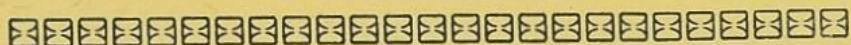
LA GRAN
MATTAZIONE UMANA

nell'anno di grazia 1914



ROMA
TIPOGRAFIA DELL'UNIONE EDITRICE
Via Federico Cesi, 45

1915



PREFAZIONE ⁽¹⁾

Compreso d'orrore e indignazione ad un tempo per l'infame carneficina, mi venne fatto di gettar giù questi pochi e disadorni versi. Sono stato obbiettivo ed imparziale, e mi son tenuto sempre sulle generali, considerando solo in astratto le cause e le conseguenze funeste dell'immane conflitto europeo. Mi son quindi ben guardato dal

(1) *Quando scrissi questo libro, l'Italia era sotto l'imperio della sua neutralità; perciò, in omaggio alla medesima, io mi trincerai dietro ad un doveroso riserbo.*

Ora però che le cose son cambiate, che è avvenuta la rottura diplomatica tra l'Italia e gl'imperi centrali: ora che noi combattiamo una guerra santa, tengo a dichiarare - se pure ve ne fosse bisogno - che con l'appellativo di truce aggressore io volli adombrare l'impero germanico o il suo esercito o il suo malgoverno, e sotto l'epiteto di ossuto vegliardo intesi nascondere il non venerando Francesco Giuseppe. Questo e il suo

nominare, offendere, biasimare o difendere persone e collettività; dal mostrare simpatia o antipatia per questo o quel belligerante; dallo schierarmi in favore o contro chicchessia; dall'accogliere o respingere una piuttosto che un'altra tendenza; dall'approvare o disapprovare questo o quel fatto compiuto; dal dare facile ascolto agl'insinuanti e antipatriottici clamori della piazza; dal manifestare, esaltare o stigmatizzare questo o quel principio politico; dal propugnare questo o quel diritto, questa o quell'aspirazione, ecc. Mi son scagliato specialmente contro all'immondo parassita europeo, *il militarismo*, e contro al *truce aggressore*, i quali, a parer mio, sono la prima cagione di tanta rovina. Altri potrà

degno collega, Guglielmo II, sono gli unici responsabili – dinanzi al mondo, alla storia ed alle più lontane generazioni future – della generale rovina d'Europa.

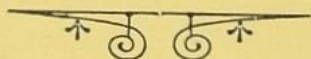
È superfluo aggiungere che la mia ironia, i miei sarcasmi, le mie riflessioni ed invettive suonano ludibrio e fiera rampogna alla malafede, codardia, perfidia, megalomania, all'ingorda brama egemonica e raffinata barbarie degli Austro-Tedeschi, già nostri alleati di non felice memoria.

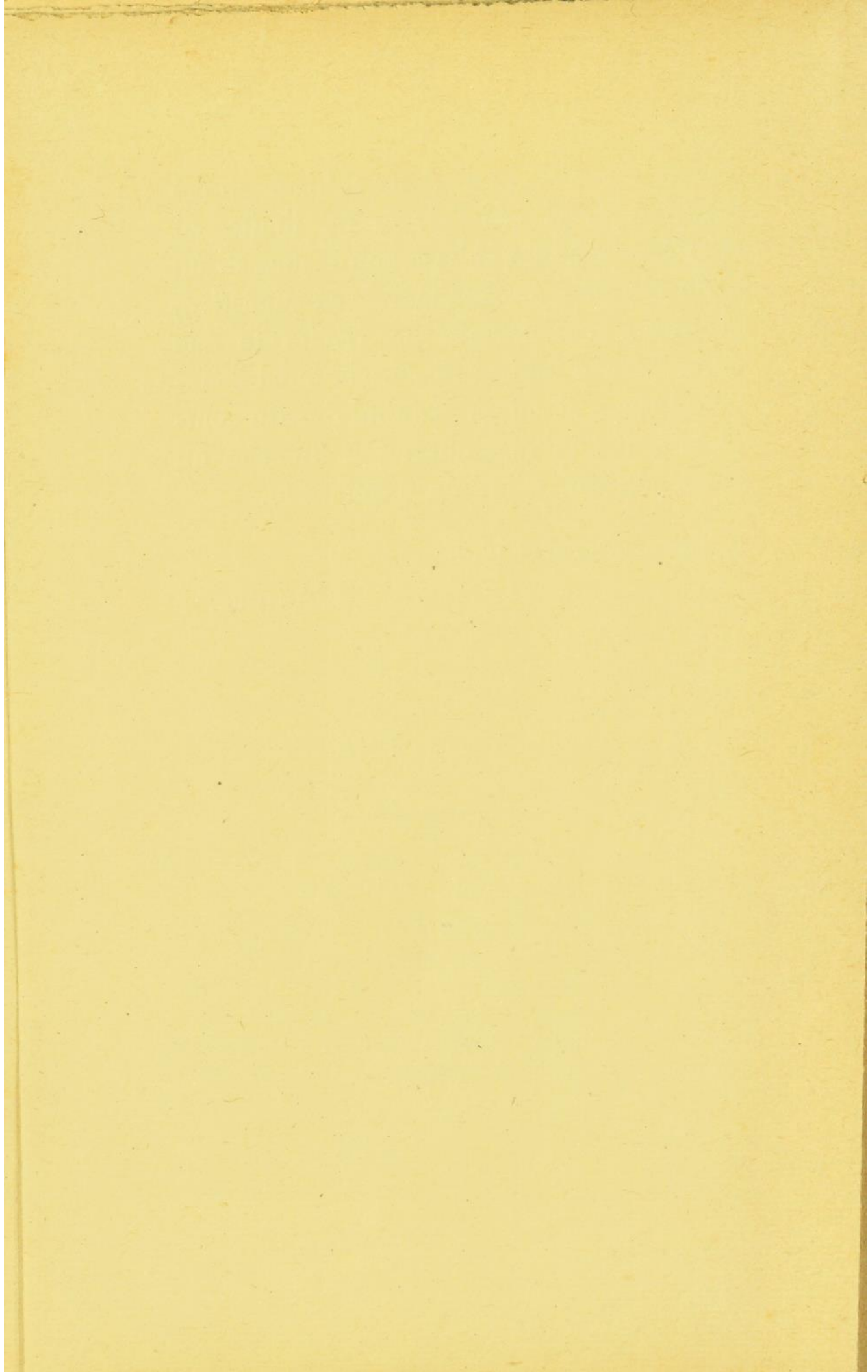
Roma, Giugno 1915.

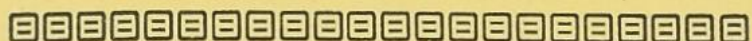
dire se quest'opera modesta abbia o no dei meriti o pregi artistici; io mi limito ad affermare soltanto ch'essa non manca di un certo interesse o scopo morale ed educativo, al quale specialmente ho rivolto le mie cure. Se ciò venisse riconosciuto dal benevolo lettore, al cui giudizio mi rimetto completamente, io raggiungerei il fine che mi sono prefisso, e me ne terrei pago.

Roma, Dicembre 1914.

L'AUTORE.







La gran mattazione umana
nell'anno di grazia 1914 ⁽¹⁾

Nel *mille e ottocento*
E più *novantotto*
S'annunzia di botto
Che un *vate imperial*,
Dal Nume ispirato,
Si fa promotore
— Con nobile ardore —
Di *pace mondial*.

Ciascun tra sè dice:
« *Ormai sulla terra,*
Non più fiera guerra
Avranno i mortal! ».

Ed ecco ogni Stato
Invia, consenziente,
Un uomo sapiente
All'Aia neutral.

(1) L'autore ha imitato il *metro* che il CARDUCCI adoperò nel *Brindisi* (dicembre 1863). Vedi *Poesie* di GIOSUÈ CARDUCCI

S'adunan *congressi*
Famosi, imponenti:
Ognun de' *presenti*
Ha fede e valor.

D'intorno all'*agone*
Lo spirito di *pace*
Aleggia, e si piace
Infondere a *lor*

Pensieri sublimi
Di calma, d'unione:
Nessuna nazione
Mai n'ebbe l'ugual.

Nell'alto *Consesso*
Questioni ogni tanto
S'appianano: intanto
(Ve' caso fatal!)

L'umana *follia*
(Ne fa delle süe!)
Da 4 con 2⁽¹⁾
L'ordigno feral

Prepara. E i *congressi*
Di *pace* futura,
Turlúpinatura
Fur vera e crudel.

E l'alta e mondiale
Diploma... — *bugia* —
(È ben che vi sia?...)
Tradì il fine — oh ciel! —

(1) Il mortaio da 42 centimetri o da 420 millimetri.

* * *

L'ossuto vegliardo
O annoso baffone,
Che fede ripone
Nel truce aggressor,

Del prossimo soffio
Final, non si cura:
Son fuor di natura
Suoi bellici ardor.

La voce prudente
Disdegna di Pio:
Del sangue all'iddio
In braccio si dà.

La nota spietata
Lancia esso al nemico:
Il *pomo* impudico
Gittato esso l'ha.

Sul tavol d'Europa
È là la *Discordia*
Che uccide *Concordia!*
Travolto è ogni ben!

Il *truce aggressore*
Enfiato d'orgoglio,
Ei dice: « *Io voglio*
Distruggere appien,

Col forte mio braccio,
Il vecchio carname
Latino e l'infame
Genia crudel

*Del popolo slavo.
Io sono potente
Per forza di mente!
L'umano macel,*

*La vil distruzione
Dell'opre immortali,
Son pur naturali
All'alta mission*

*Che Marte m'ha dato.
Pietà non intendo!
L'ingiusto difendo:
Violenza è ragion!*

*Il dritto di genti
È pura illusione.
Evviva il cannone,
La grande invenzion!*

*La mia civiltade
Per gente futura,
Compensa ad usura
L'uman mattazion ».*

*Il truce aggressore
Così tra sè disse;
Il Belgio trafisse,
Ne fece un macel.*

*Ei, Genio del male
O Loche novello,
Del mondo un avello
Vuol fare il crudel;*

*E qual Pimetöo,
Ha tolto a Pandòra
Il vaso e poi ancora
Versato l'ha — oh ciel! —*

Vedete poi falsa
Pietade od amore
Del *truce aggressore!*
Guardate voi ancor

Di un tanto *superbo*
Il far tracotante
E pur ributtante!
Invoca il favor,

La grazia del Sommo
Fattore clemente
(Oh stolto e impudente
E *vile aggressor!*):

Ei prega cioè Dio,
Con gesto compunto,
Alzando in un punto
Le mani sue al ciel

Grondanti di sangue,
Perchè il gran conflitto
(Ch'è suo gran delitto!),
Ovvero il macel

Di misera carne
Umana, propizio
Gli sia, e il giudizio
Di gente futur

Ben suoni a *lui* gloria
O fama immortale!
Vedete infernale
Sua brama, ch'è pur

Protervia inaudita!...
Vorrebbe che il Dio
Dei giusti, il gran Dio
O nostro Signor,

Ch'è simbol di pace,
D'amor, di pietade,
Di santa umiltade,
Suo complice ognor

Facessesi e quindi
Le infamie sanasse,
Le stragi approvasse!...
Oh *stolto aggressor!*

* * *

La *guerra europëa*
Immane, spietata,
Da poco scoppiata,
Trafigge ogni cor,
Si vede straziato,
Sui campi crüenti,
Il fior delle genti.
— Che pena! Che orror! —

Sia ognor maledetta
L'insana, furiosa,
Fatal criminosa
Mania d'aggression,
Che sparger fa il sangue
Di umane creature:
Milioni son pure!
— Oh infame *passion!* —

Chi tanta rovina
E pianti e malanni,
Miserie e assai danni,
Che niun conterà,

Al mondo scatena?
Il *truce aggressore*
N'è l'unico autore!
Su *lui* — sì! — cadrà
Eterna l'infamia.

* * *

I nostri nepoti,
A cui saran noti,
Nel secol futur,
I fatti attüali,
Diranno umiliati:
« *I nostri antenati*
Sciacalli essi fur ».

* * *

Scorrendo la storia
Del tempo passato,
Ognuno ha osservato:
« *Non v'ha esempio ugual*
Di tanta esplosione,
Violenta ed atroce,
Sanguigna e feroce
D'istinti brutal
Nell'essere umano! »
S'è bene pensato
Che belva è tornato
Pur l'uomo *civil!*
Per rabbia e furore
Non *egli* è secondo
A niuno del mondo
Felin tra i più vil.

* * *

Il grande e potente
Re Ciro, persiano,
Del qual non invano
Lodiamo il valor,

Distrugge i Caldëi
Col ferro e col foco;
Ma questo è assai poco
Di fronte al furor

Presente, crudele,
Cannibale, insano:
Il popol persiano
Selvaggio era pur.

Il figlio di Ciro,
Valente guerriero,
Non men di lui fiero,
Re Dario, sicur,

Sopporta dai Greci
Lo scacco famoso,
Per lui rovinoso:
— Fatal Maratón! —

Ma tale battaglia
È nulla a confronto
Del ben grave affronto
Che facci il birbon,

Mal colpo di testa
Di *due sol dementi*,
Nemici di genti,
Che pace e lavor

Domandano ognora.
Nè mai dobbiam dire
Che l'odio, le ire,
Il sangue e il valor,
Sacrați a Termopli⁽¹⁾
E poi a Salamina,
Maggiore rovina
Recassero allor

Al vinto Persiano,
Di quella che a noi
Regala — che vuoi? —
Il *truce aggressor*.

Che dir di Platéa,
Battaglia famosa,
Che pur fu dannosa
Ai duci persian?

E della battaglia
Di Lëuttra greca,
Che lustro assai reca
Al popol teban?

La mischia a Mantina⁽²⁾
Assai furibonda
(Colà Epaminonda
— M'è grato nomar —

Ei disse morente,
Al cielo rivolto:
« Vissuto ho già molto »!),
Non vo' trascurar.

(1) Leggi *Termopoli* o *Termopile*.

(2) Leggi *Mantineia*.

Le stragi narrate
Han poco valore
Rispetto all'orrore
De' mali attüal.

Il fiero Alessandro,
Il gran macedone
E gran babilone,
Sovrano immortal,

Distriga col ferro,
Affin d'ottenere
Dell'Asia il potere,
Il Nodo Gordian.

E spinto dall'odio
Pel popol tebano
— Con far disumano —
Staccò di sua man

La testa a nemici;
Die' ordine pöi
Ai militi suöi,
Che i petti viril

Di ben diecimila
Campioni tebani,
— Con sensi inumani —
Trafitti - sì! - a fil

Di spada ferale
Ben fossero tutti,
E quindi distrutti.
Eppure il sovran

Feroce, Alessandro,
Può dirsi pietoso
Rispetto all'odioso
Teutonico can,

Che gravi dolori,
Miserie cagiona.
A niuno perdona
Il *truce aggressor!*

Le Forche Caudine,
In cui fur puniti
Dai prodi Sanniti
— Con gran disonor —

I vinti Romani;
E poi d'Eraclëa,
Città lucanëa,
La mischia feral,

In cui Roma perse
Il fior di sue genti
(Fur proprio furenti
Gli Epiri brutal!);

La strage a Milazzo
Di punica gente,
Al chiaro, fulgente,
Bel siculo mar,

In cui di Düilio
Rifulse il valore;
La furia, l'orrore
Di quel singolar

Conflitto a Perugia,
Vicino al suo lago
(Ne rise Cartago!);
L'orribil macel

Di Canne o disfatta
Del consol Varrone;
E poi di Scipione,
Romano fedel,

La grande vittoria
In Africa, a Zama,
Che scosse la fama
Del duce immortal,

Annibale fiero;
Di Spártaco schiavo
(Fu vile, fu pravo,
Ovvero genial?!...)

La grande disfatta,
Assai strepitosa,
Che strage pietosa,
Al fiume Silar,

Di schiavi fu vera;
E poi di Farsaglia
L'immane battaglia
(Possiam biasimar

Di Cesare il genio,
Che sangue fraterno
Versò?!... Ma in eterno
Suo nome vivrà!);

E poi di Filippi
La mischia famosa,
Brutal, sanguinosa
(Qual uomo potrà

Davvero affermare
Che quella vittoria
Fu ben vera gloria?!...
Di Roma non già!);

E poi di Farnace
La súbita rotta,
Che vien riprodotta,
Con vivi color,

Dal celebre motto:
« *Veni, vidi, vici* »!
(Ciò scrisse agli amici
Ei Cesar allor):

Per farla omai breve
E por freno al dire,
Sicuro, le ire,
La rabbia feral

(Le quali — s'è visto —
Di stragi inaudite,
Dall'uomo patite,
Cagione fatal

Fur sempre e dovunque),
Recaron gran male,
Ma questo è ineguale
Al danno attüal:

Chi può ripararlo?...
Nemmeno le odiose,
Perchè sanguinose,
Imprese marzial

Dell'era volgare,
Non detter giammäi
Così acerbi guäi
A noi umanità,

Siccome son quelli
Che a tutti cagiona
L'atroce, birbona
E vile empietà

Del *truce* aggressore.
Nessun tra i conflitti,
Nemmen fra i delitti,
Che imprendo a narrar,

Può stare a confronto,
Per copia di sangue,
Per gente, che langue
Su terre e su mar,

Col turbin, che sparge
Dovunque la morte,
Che urla sì forte
Da farci tremar,

E ch'ora imperversa
Tra i miser viventi.

* * *

Non già le furenti
Imprese marzial

De' barbari Unni,
Da cui mali e morte
L'Italia ebbe in sorte;
Non già la fatal

Rovina d'Europa,
Di cui fu cagione
L'odiosa invasione
Dei Vandali re;

Non già l'inaudito
Eccidio furente
Del fior della gente
Sassóne, che il re

De' Franchi, il potente
E fier Carlomagno,
Per basso guadagno,
Per vile rancor,

Permise in brev'ora;
Non già i sanguinosi,
E pur vergognosi,
Conflitti e gli orror

Per *sacre elezioni*,⁽¹⁾
Che furon cagione
Di pia umiliazione
A Enrico fellon,

In quel di Canossa
(Oh come penoso
Fu al *prence* il famoso
Papale perdon!);

Non già la potente,
Eroica ed estrema
Difesa di Crema
Dall'atra aggression

Del truce allemanno,
Del vil Barbarossa,
Il quale a riscossa
Più volte tornò

Nell'italo suolo;
Non già di Milano
Lo scempio inumano,
Che quegli ordinò;

Non già di Legnano
La grande battaglia,
In cui la canaglia
Dell'oste imperial

(1) Ossia per le *investiture*.

Del barbaro svevo,
Di sopra nomato,
Pagò il meritato
Suo fio fatal;

Non già il fraticida
Conflitto a Maclodio:
Colà mortale odio
Sfogarono appien,

E l'un contro l'altro,
Gl'italici figli
(I pravi consigli
Lor tolsero il ben

Del divo intelletto);
Non mica i furiosi,
Per noi rovinosi,
Conflitti bestial

— Ben furono quattro! —
Tra due gran sovrani,
Divisi da insani,
Fieri odi mortal:

Francesco, re franco,
E Carlo di Spagna
E pur d'Allemagna
Invitto signor;

Non mica il saccheggio
Di Roma immortale,
In cui l'infernale,
Atroce furor

Lanzichenecchiano,
Lasciò nera impronta
Dovunque e grave onta
Al popol roman;

Non già de' *trent'anni*
La guerra famosa,
Assai ignominiosa,
A cui penseran

— Non senza vergogna
E vivo rossore —
Del gran Redentore
I figli sincer;

Non già le uccisioni
Commesse da Piero
Di Russia, tzar fiero,
Eröe guerrier,

Perchè, si diceva,
Voleva educare!...
Ma no, decimare
Sue genti d'allor;

Non già dei *sett'anni*
La lotta tremenda,
Feroce ed orrenda,
In cui il gran valor

Di quel Federico
Di Prussia, sì chiaro
Rifulse, che amaro
Assai rüscì,

Ai vinti nemici,
Il piano fallito
Col danno patito;
Non quel che finì

(Ossìa il conflitto
O, meglio, la guerra
— Che fece alla terra
Dei padri gran mal —

Tra vari aspiranti
Dell'Austria al potere)
Col patto o il volere
Comune e cordial

Dei fier contendenti,
Sancito in renana
Città, in Aquisgrana;
Non le atre viltà

Commesse a Marengo
Da due gran rivali,
Che ben gravi mali
Produssero già

All'italo ignavo,
Il cui guiderdone
Fu: *amare il padrone*
Novello e genial;

Non già — a Beresina —
La strage inaudita
Da Francia patita
(Oh quella fatal,

Tremenda disfatta
Prostrò l'ambizione
Del *fiero leone!*);
Nin già a Warteloo —

L'estrema rovina
Del gran Bonaparte
(Lo spirto di Marte
In esso albergò);

Non già la furiosa
Battaglia a Sadowa,
In cui si die' prova
Di molto valor

Dai forti Prussiani;
Di Sédan nemmanco
La rotta del franco
Esercito (Allor

Assai sventurato
Fu esso, sul quale
L'avverso e fatale
Destin rovesciò

Il danno e lo scorno:
Sicur, Napoleone
Fu fatto prigione;
Bazáine tramò

Il vil tradimento,
D'infamia si copre:
Di süe male opre
La pena ei scansò):

Non reggono infine
Al ver paragone
Con *tal mattazione*
Di tanti campion,

Nemmeno le stragi,
Di sopra narrate,
Insieme ammassate,
Per via d'astrazion,

Da fervida, viva
Immaginazione.

* * *

Ciascuna nazione
Appreso oraavrà,

Che il proprio avvenire
Di pace e progresso,
Di gloria e possesso,
Riposto sarà,

Non già nell'unione,
Nel culto del vero,
Nell'util sincero,
Nel nobil lavor,

Sibben nella forza
Del proprio cannone,
D'imman distruzione
E in altri fattor.

* * *

Nell'ora che volge,
Ferventi concioni
Ed aspre tenzoni
Risuonan qua e là,

E il gran paradosso
*« Chi vuol costrüire
Dovrà demolire »*,
Si fa vero già.

* * *

Quel popol, del quale
Sia stata sfruttata
Ben tutta l'innata
Sensibilità

Dall'aspra, assai cruda
Virtude marziale,
Non può avere uguale
Potenzialità

Per dare ricetta,
Nel proprio suo seno,
A dolce e non meno
Altero sentir.

Perciò *tale gente*,
Sicur, non può a meno
Di rendersi appieno
Crudel: voglio dir

Che mai può nutrire
Gentil sentimenti.
Son questi i suoi intenti:
Mai sempre aggredir.

* * *

Chi può ricercare
Le cause efficienti,
Fatali, inerenti
Al tanto infuriar

Del nembo di sangue
Che tutti tormenta,
Che abbatte, che annienta,
Il qual fa tremar

I popoli tutti?
Per esser sincero
E coglier nel vero,
Un cenno darò

Di alcun fra le molte
Probabil cagioni,
A cui le opinioni
Di gente che può

E sa giudicare,
Più guardano fisso.
Hanno esse il suffisso
In *ismo*. Saran,

L'uman bestialismo,
Il nero *egöismo*
E poi il *dispotismo*
— Ripeto — saran

Le prime cagioni;
E poi il *monetismo*
O *utilitarismo*, ⁽¹⁾
Il qual sa sfruttar

Del popol l'ignavia;
Il *can germanismo*
O imman *terrorismo*,
Che tenta schiacciar

Le nobil nazioni;
Vien quindi *affarismo*,
Con lui *opportunisto*:
Mercato essi fan

Del patrio onore;
E poi il *socialismo*
O *incöerentismo*,
Il quale doman,

(1) Vedi nota a pag. 23.

— Se l'utile il chiede! —
Vorrà forse morte,
Mentre oggi ben forte
— Con fare assai uman! —

Inneggia alla vita;
Poi il *militarismo*,⁽¹⁾
Il *pangermanismo*,
Il *panislamismo*,
Il *politicantismo*,
Il *settarismo*,
L'*industrialismo*,
Il *camaleontismo*,
Il *guerrafondaismo*,
L'*egemonismo*,
L'*imperialismo*,
L'*espansionismo*,
L'*ebraicismo*,
L'*oppressionismo*...

Ed altri tremendi,
Feroci, atri mostri,
Che ai danni e guai nostri
Congiurano ognor.

Per tali Titani
— Ridir non occorre —
Uman sangue scorre
Dovunque. Che orror!

(1) Nel compilare tale elenco di cause diverse mi son dovuto necessariamente discostare dalle regole ordinarie, sia per ciò che riguarda l'accento ritmico, sia per quanto concerne il numero delle sillabe di ciascun verso.

* * *

Chi, nuovo Perséo
— Con alto eröismo —
Al *militarismo*,⁽¹⁾
Medusa infernal,

Saprà d'un sol colpo
Recider la testa,
L'immane tempesta
O guerra attüal

Potrà far cessare:
Un uomo immortale
— Quest'è naturale —
Sarebbe davver.

* * *

Soppresso tal *mostro*,
Del qual la potenza
D'infame violenza
È simbolo ver;

Cessata la guerra,
Che fa indietreggiare,
Ossia ritornare
Indietro davver

(1) Vedi nota a pag. 23.

— Di qualche millennio —
Il genere umano;
Calmato l'insano
Furor, sorgerà

L'idea che mai niuna
Nazion dipendente
Sia d'altra potente
Nazione?!... Chi sa

Se oppressi e oppressori
E servi e padroni,
Tra Stati e Nazioni,
Ancor l'uom vedrà?!...

Potremo sperare
Che l'uomo, temprato
E pur migliorato
Dal crudo dolor,

Più forte egli senta
Di patria l'amore,
Ed abbia in orrore
L'insano furor,

Che guerra s'appella?! . .
Che venga sancito
Dal mondo, pentito
Di sue atrocità,

Il giusto principio
(Sinor conculcato)
O dritto, chiamato
Nazionalità!!...

Che niuna, pertanto,
O patria o nazione,
Mai debba a padrone
Straniero ubbidir?!...

Che altr'Ercole uccida
Il serpe rapace
Od Idra, la *pace*
Armata vo' dir?!...

Che infine, dispersa
La cener fetente
Di tale serpente,
Risorger dovrà

La *pace* sincera
Avente la palma,
Ch'è simbol di calma,
D'unione e pietà?!...

* * *

Tal nuovo Perséo
Sarà certamente,
Non già tra la gente,
Che scambia l'onor

Coll'utile certo:
Non mica tra i molti
Bifronti pur colti,
Ovver tra color

Che in alto si stanno,
Sian ricchi, scienziati,
Oppur letterati,
Che scusan gli *orror*,

Travisano ancora
— Per basso interesse —
Le infamie commesse
Da *chi* fino ad or

Goduto esso aveva
Gran nome, a ragione,
Sibben tra persone,
Che schivan viltà,

Che voglion giustizia,
E che hanno in orrore
Dio Marte — il furore
Del quale ognor fa

Versar sangue umano —
E che amano unione
E pace: in persone
Cotali *ei* sarà.

* * *

L'uman cataclisma,
Per cui gran torrente
Di sangue innocente
Serpeggia qua e là,

L'Europa insözzando,
È grave ed atroce
Insulto alla Croce
Ovvero a Gesù,

Il qual col martirio
— Bontà sua infinita! —
Sancì che la vita
È sacra, quaggiù:

Perciò non è dato
A *due prepotenti*
Signori incoscienti
Mandare al macel

Milioni di vite,
Per basse passioni,
Per fare aggressioni!
— Oh santo Vangel! —

* * *

Che val l'affannarsi
Di tante studiose
Person generose,
D'un'infinità

Di nobili ingegni,
Di geni immortali,
Per toglier dei mali
All'uom d'ogni età,

Che piange, che langue,
Se un solo possente,
Infame, demente,
O due imperator

Da *guérramanìa*
Affetti, intristiti,
Potranno, impuniti,
Mandare in malor

La gente d'Europa?

* * *

È cosa ben certa
Che l'alta scoperta
Del grande Jenner

E quella di Koch
Fann'opera vana
— Sia pur l'idea sana —
Perch'esse davver

Al genere umano
Preservan per poco
Suoi figli, che al foco
D'immane cannon

Più tardi saranno
Esposti, immolati
Per fini insensati,
Barbarici, e non

Pel nobile scopo:
Respinger le offese
Al proprio pàese
O a sua integrità.

* * *

La nobil protesta
Del grande Beccària,
Poi quella un po' varia,
Men fiera non già,

Del martire d'Asia,
Telémaco santo:
E contro la tanto
Orribile ognor

— Decápitazione,
E contro le odiose
Battaglie obbrobriose
Dei vil gladiator:

— Si l'una che l'altra —
Sono esse, in fe' mia,
Amara ironia
O allucinazion
Di due visionari,
Di fronte allo scempio,
Il qual — senz'esempio
E senza ragion —
Si fa or della vita.

* * *

Possiamo affermare
— Ben lungi dal fare
Giudizi parzial —
Che l'arte, la scienza
Ovvero il morale,
Civile e industriale
Progresso attüal,
Ben mostra volere,
Non già evoluzione,
Sibben distruzione
Del genere uman.

* * *

La crisi presente
Fa oltraggio sicuro
A quei d'Epicúro
Seguaci, che dan

Pur ora alla vita
Un fine speciale
Ed unico, il quale
Mai sempre sarà,

Per essi, il piacere,
Il solo piacere
Di amare e godere.
L'oltraggio, che fa

La guerra, è ben questo:
Sopprime la vita,
La cui dipartita
Annienta sicur

Il mezzo, col quale
Goder si può il mondo.

* * *

E poi il furibondo
Conflitto, ch'è pur

Macel gigantesco,
Ben'altre occasioni
Di far riflessioni
Ci porge. Si sa

Difatti che l'uomo,
Per bene ammazzare
La gente, e insozzare
Di sangue città

Illustri e contrade
Ridenti e ubertose,
Ei dassi affannose
Premure, acciocchè

— Sì l'una, che l'altra —
Sono esse, in fe' mia,
Amara ironia
O allucinazion
Di due visionari,
Di fronte allo scempio,
Il qual — senz'esempio
E senza ragion —
Si fa or della vita.

* * *

Possiamo affermare
— Ben lungi dal fare
Giudizi parzial —
Che l'arte, la scienza
Ovvero il morale,
Civile e industriale
Progresso attual,
Ben mostra volere,
Non già evoluzione,
Sibben distruzione
Del genere uman.

* * *

La crisi presente
Fa oltraggio sicuro
A quei d'Epicúro
Seguaci, che dan

Pur ora alla vita
Un fine speciale
Ed unico, il quale
Mai sempre sarà,

Per essi, il piacere,
Il solo piacere
Di amare e godere.
L'oltraggio, che fa

La guerra, è ben questo:
Sopprime la vita,
La cui dipartita
Annienta sicur

Il mezzo, col quale
Goder si può il mondo.

* * *

E poi il furibondo
Conflitto, ch'è pur

Macel gigantesco,
Ben'altre occasioni
Di far riflessioni
Ci porge. Si sa

Difatti che l'uomo,
Per bene ammazzare
La gente, e insozzare
Di sangue città

Illustri e contrade
Ridenti e ubertose,
Ei dassi affannose
Premure, acciocchè

La scienza insidiosa
Od arte o magia
La gran *strategia*
Sia sempre, qual'è,

Perfetta e all'altezza
Del nobil suo scopo!...
In ciò — e non è poco! —
L'uom mostraci alfin

Ch'egli è di gran lunga
Inver superiore
Al bruto migliore
O ai bruti felin,

I quali nel dare
La morte a qualcuno,
Progresso veruno
Fatto essi non han.

* * *

Vedete ironia
Di tutte le cose,
Piccine e grandiose,
D'origine uman!

Ebbene, noi, mentre
Da un lato osserviamo,
Dovunque viviamo,
In borgo o in città,

Che molti istituti
(Che han fini assai vari)
In opre esemplari
Di vera pietà

Gareggiano ognora:
Già, mentre da un lato
— Ripeto — osservato
Abbiamo noi ben

Che - stabili e belle
E varie ed adatte -
Gran cose benfatte
E tanti dabben

Pionieri, animati
Da nobile, innata,
Disinteressata
Cristian, carità,

Ben mirano tutti
Altrui a mitigare
I mali, e a strappare
All'atra deità

Che morte s'appella,
Malati giacenti
Assai sofferenti
E floscie person,

Dall'altro, poi, lato
Vediam far la festa
— Siccome protesta! —
Di vite a milion!

Quest'è — alla rovescia —
Filantro... non *pïa*:
— A dritto — *pazzïa*
Del mondo fellow.

Or mentre la rabbia
E l'odio infernali
Divampano, e mali
— Che mai ugual s'avran —

L'orrenda tragedia
Adesso cagiona
A chi non ragiona
O all'essere uman,

Vediamo che questo
Li accetta paziente;
E poi indifferente
— Par ch'egli crudel

Sia e stolto e malvagio —
Assiste alla morte,
Ch'è misera sorte,
Di tanti fratel;

E quindi, non solo
Non muove protesta
Ei contro le gesta
Atroci o all'orror

Di stragi e martirî
De' simili suöi,
Ma ascrive ad eröi,
Oppure al valor

Guerresco, le azioni
Più truci e infamanti:
I grandi briganti
Ne avrebbero orror.

Ne avrebbero orrore
E vive impressioni
I nuovi Neroni,
Tiberi, ed ancor

Gl'inscritti a Camorra,
Man Nera, i *mafiosi*,
Birbanti famosi.

L'uom torna poi in sè:

Protegge le Croci,
La Rossa, la Bianca,
La Verde e — non manca —
L'Azzurra, perchè

Si pensi ai feriti...
Ciò spiega il mistero
Che l'uomo davvero
Contrádizione è.

* * *

Dobbiam tuttavia
— E non con malizia,
Ma sol per giustizia! —
Ben alto affermar

Che l'uom di sua fama
È molto migliore:
Ei tiene in onore
I cani, i somar

E tutte le bestie.
Giammai non perdona
Chi ad esse cagiona
Del male. Con ciò

Ben l'uomo dimostra
Che il nobil suo stato
È assai sviluppato...
In basso, però!

* * *

Oh quale tremendo
E insieme pietoso
— Descriver non oso —
Spettacolo imman

Non offre ora al mondo
L'atroce azzuffarsi,
E poi il dilaniarsi
Reciproco, insan

Dei forti soldati
O fier combattenti!
Gl'istinti violenti,
Selvaggi, felin

O, meglio, la sete
Di sangue fraterno
Nell'uomo moderno,
Non mostrasi alfin

Men'atra di quella
Dell'uom primitivo.
Il mondo, ch'è privo
Di senso comun,

Si crede civile!...
Oh stolta illusione!...
Il solo cannone,
Cotal mostro in un

Con altri suoi pari
Fa veri progressi!
Oh grandi successi!..

* * *

Il nobil valor

E gli atti da eröi
De' prodi soldati,
Son molto apprezzati,
Premiati anzi ancor,
 Quand'essi han di mira
Il ben nazionale;
Son messi in non cale,
In oblio dal furor
 Attual della pazza
E più ingiusta guerra,
Che mai s'ebbe in terra.

* * *

Saprem, presto ancor,
 — A nostro ludibrio —
Che gli educatori
Di giovani cuori,
I qual con amor
 Infondono in questi
Uman sentimenti,
Avranno, dolenti,
Avuto — chi sa? —
 Per tutta risposta,
Un riso di scherno!
— Son cose d'Averno!... —

* * *

Oh gran cecità

Dell'uom, che si chiama
Il re della terra!...
Non sa che la guerra
Terribile, ovver

L'iniqua ecatombe
Umana, presente
Distrugge la gente
Più valida e fier,

E che tal macello
Debilita e stanca
La gran razza bianca?
Nol sa ben davver!...

* * *

Egli è mille miglia
Lontan dal temere
E dal prevedere
Che gli esseri uman,

Sì mal concepiti
Durante la crisi,
Da cui siam conquisi,
Ovver nell'imman

Rivolta del nostro
Sistema nervoso,
O in sì burrascoso
Momento attüal,

Verranno alla luce
— Sicuro! — malati
O molto agitati.
La loro fatal,

Ben misera sorte
O vita avvenire,
Sapranla ridire
I soli ospedal,
O i sol manicomi.
Mai pace essi avranno,
Mai vita godranno
Per colpa non lor.

* * *

Non sa nemmen questo:
L'uman fratellanza
Oppure uguaglianza,
Chiamata talor
Solidarietà
Uman (Nome tale
Vuol dire idëale
Di gran civiltà,
Che ognor sogneremo),
Diventa utopïa
E spesso follia.

* * *

Non pensa o non sa
Che l'empio flagello
— Di mali morali
E pur materiali —
Retaggio all'età

Futura esso lascia
O ai posteri nostri,
Che a noi diran *mostri*,
Non esseri uman!

* * *

Eppur l'uom ragiona...
— Per modo di dire! —
Ma ignora che l'ire,
La rabbia sua insan

O l'odio infernale,
Che già in ogni dove
Ei spande, rimuove
E romper farà

I mutui legami
Tra Stati vicini,
Diversi od affini.
E ciò causerà,

In tempi avvenire,
Più atroci conflitti,
Infamie e delitti.
E il *sensò* (ch'è error)

Intérnazionale ?!...
È un'altra utopia!
Ciascun di noi, vìa!
— Del vero in onor —

Ben dica che l'uomo
È spesso inferiore
Ai bruti, il furore
Dei quali — ognun sa —

Non splode che contro
Diversi animali,
Non già contro uguali!

* * *

Perchè non si fa
Da padri e da madri,
La cui prole amata
È stata immolata
(E non per l'onor!)
Solenne, inaudita,
Civile protesta,
Perchè l'atra testa,
Che incute *terror*,
Del *gran parassita*
Di tutti gli Stati
Moderni, spossati
Schiacciata davver
Di subito sia?
Il *militarismo*,⁽¹⁾
Di cui il *barbarismo*
Sinonimo è ver,
È tal *parassita!*
Sia sempre esecrato
Il mal decantato
Progresso fatal

(1) Vedi nota a pag. 23.

Degli *Unni moderni*
— *Feroce nazione!* —
Che al suon d'un *cannone*
Immane, infernal,
Impor tal progresso
Vorrebbe alle genti.

* * *

Oh come contenti
Felici davver
Gli Stati d'Europa
Sarebbero allora,
Se il *senno* fin d'ora
Potesse ottener
Che ognun di costoro,
Di spese nell'armi
Facesse risparmi
Per l'util lavor,
E quindi dovesse
A questo aspirare:
Ossia a migliorare
O a rendere ognor
Più colto e civile
Il proprio päese.

* * *

A tutti è palese
Il fatto special,

Che d'ogni nazione
L'esercito esperto
Palladio n'è certo;
Però un grave mal

O danno funesto,
Può fare allo stesso
Paese e al possesso
Del popol vicin

— Che invidia e pure odio
Questo abbia destato —
Qualor tal nomato
Esercito alfin

Diventi una forza
Assai strapotente.
Riuscir concludente
Vogl'io: dirò

Che i ben limitati
Di guerra strumenti
Sicure le genti
Ben rendon; se no

Dal peso di quelli
Gravate ed oppresse
Ognor saranno esse.
E ognun può veder

Che il fier, militare
Poter d'uno Stato,
Che sia diventato
Poter del poter,

Ossia *strapotenza,*
È una minaccia
Che a tutti s'affaccia,
Che fa assai temer,

E turba la pace.

* * *

Il vile assassino,
Che armato sia insino
Ai denti feral,

Di stocchi e coltelli,
Pistole e bastoni,
Pugnali e tromboni:
Di tai micidial

Terribili arnesi,
Ei spinto si sente
Da stimol potente
A uccider pel sol

Piacer di vedere
Il sangue sgorgare,
E l'uomo spirare.
— E senza suo duol! —

* * *

Qualcun così afferma:
« *L'uman mattazione*
Essa è selezione
Assai natural,

Over della lotta
Per l'aspra esistenza
Essa è conseguenza
Diretta, fatal ».

Ma quegli è uno stolto!
Cotal selezione
È pura inversione
Di ciò che *Natur*

Ha imposto alla vita;
Giacchè ben si vede
Da chiunque pon fede
Ai fatti sicur

— Che a noi la *Natura*
Rivela costante —
Che, già, in ogni istante
Periscono ben

Milion d'organismi,
Ma non tra i più adatti,
Più forti e benefatti,
Così come avvien

Duranti le stragi
Umane, presenti,
Sibben tra i viventi
Invalidi appien.

* * *

È questo evidente:
La crisi fatale
Dell'ora attuale,
Spettacol ci dà

Dei mali seguenti:
Conflitti letali
D'istinti bestiali;
E poi crudeltà,

Libidin, nequizia,
In ispecie in quei tanti
Tedeschi briganti,
Che furon dai più

Creduti civili!...
Essi han calpestata,
Derisa, straziata
La nobil virtù.

Non più son per *essi*
Onore e giustizia,
Ma inganno e malizia;
Non nobili azion,

Rispetto a persone
E a sacre memorie,
Ovvero alle glorie
Di grandi nazion,

Ma sete di sangue,
Ferocia da galli,
Da tigri e sciacalli.
La guerra bestial

È il vero trionfo
— Sul dritto e ragione —
(D'ognuno è opinione)
Di forza brutal.

* * *

E poi un altro ancora
Esempio umiliante,
Ben tristo e infamante
La crisi ci dà:

Non più si combatte
In campo scoperto,
Così, a viso aperto,
Siccome in età

Trascese avveniva:
Vo' dir che il leale
Valor personale
O genio marzial,

Dal tragico e pazzo
Conflitto ora è stato
Ridotto ad agguato
Indegno, a feral

Tranello, ad insidia.
Ciò prova — s'intende —
Che l'uomo ora tende
— Con suo disonor —

A ben riacquistare
Costumi brutali.
Inver gli animali
Feroci — il furor

Dei quali ognun teme —
Con gli occhi iniettati
Di sangue, imboscati
Si stanno: ed allor

Che timida preda
Si faccia vicina,
— Con rabbia felina
Che incute terror —

Le saltano addosso,
Le squarciano il ventre,
La sbranano, mentre
Digrignan tra lor.

* * *

Codardo è quell'uomo,
Che guerra oggi approva,
Doman la riprova
(Dell'oro è il poter

— Non già il patriottismo —
Il qual tale effetto
Fa in lui! Cospetto!
È il *losco* davvero!).

* * *

Ho in odio la guerra,
Cui scopo è la guerra;
Però, se la Terra
O Patria italian,

Per compiere gli alti
Suoi nobil destini
E aver quei confini,
Che scudo Le fan,

E che la Natura
Dapprime Le diede,
Appello alla fede
Dei figli Ella far

Dovrà, tra non molto,
Allor sorgeremo
Compatti, e faremo
Al *can, secolar*

Nemico d'Italia
La guerra. Se questa
Sarà a *lui* funesta,
Noi allora otterrem

Il grande trionfo
Del nostro diritto,
Che l'Austria prescritto
Vorrebbe, ed avrem

Il plauso dei saggi,
Chè il nostro intervento
Al vasto cimento,
Che noi non volem,

Potrà affrettar certo
— Con nostro contento —
L'atteso momento,
In cui fine avrà

L'immane conflitto,
E un patto solenne
Di pace perenne
Da ognun si farà.

Pertanto sin d'ora
Dobbiamo auspicare
Noi ben, sull'altare
D'Italia, all'onor

Ed alla grandezza
Del nostro Paese.
Le interne contese
Troncate sian or!

Nel tragico e fosco
Momento, in cui siamo,
Che noi attraversiamo
(Ben tristo davvero!):

In mezzo all'immane,
Mondial convulsione:
In questa esplosione
(Che ognun fa temer!)

Di rabbia feroce:
Tra il nero infuriare,
Tra il forte scrosciare,
Il qual non ristà,

Di questa tempesta
— L'ugual non s'è avuta! —
La qual s'è abbattuta
Su noi umanità:

E mentre il *gran mondo*
— La guerra l'attesta —
Perduta la testa
Ben mostra d'aver,

Rifulger si vede
L'austera figura
E nobil natura
— Champion del dover —

Del nostro Sovrano,
Del quale il gran cuore,
Il senno, il valore
E l'alta onestà

Son'arra sicura
Di lieto avvenire.
Dobbiamo ben dire,
— Quest'è verità —

Che i sommi destini
D'Italia son stati
— Sì! — bene affidati
All'alta Maestà

Del nostro Re amato.
In questi momenti,
Che molti tormenti
Cagionano all'uom,

S'ha grande bisogno
D'uniti, sinceri
Intenti e voleri:
Siccome un sol uom,

Perciò bene a Lù
Stringiamoci accanto!
Dobbiamo noi intanto
Ripor viva fe'

Nel nostro Governo,
Che pensa all'Italia!
Evviva l'Italia!
Evviva poi il Re!

Roma, Dicembre, 1914.

FINE.

153234

INDICE

Dedica	Pag. V
Prefazione	» VII
La gran mattazione umana nell'anno di grazia 1914.	» 1

Prezzo: UNA Lira.

CUB 0371228